

La Santa Sede rilancia le relazioni diplomatiche: «Così contribuiamo alla distensione internazionale»

# Libia, gli Usa contro il Vaticano

*Irritazione a Washington: nessuno dovrebbe avere rapporti con Gheddafi*

**CITTA' DEL VATICANO** — Il Vaticano annuncia le relazioni diplomatiche con la Libia, dando per scontata la protesta americana ma realizzando due obiettivi importanti: l'avvio della normalizzazione della comunità cattolica in Libia e l'invio di un segnale al mondo dell'Islam, compresa la sua componente più radicale.

E le proteste americane? Il portavoce vaticano Navarro risponde osservando che tutti i Paesi dell'Unione Europea, con l'eccezione della Gran Bretagna, hanno relazioni con la Libia. «La Santa Sede — aggiunge — si attende reazioni internazionali positive, considerato che le relazioni diplomatiche vengono allacciate sia per favorire la vita della Chiesa locale sia per contribuire alla distensione internazionale».

Il Vaticano ha ottenuto di poter nominare un secondo vescovo a Benghasi, oltre a quello che già si trovava a Tripoli (l'italiano Giovanni Martinelli), per i cinquantamila cattolici (un migliaio sono italiani) che vivono in Libia.

E domani forse si potranno costruire delle chiese e si potranno inviare dei sacerdoti: perché quella minima comunità d'immigrazione va crescendo, specie con l'affluenza di manodopera filippina.

Insieme alle relazioni diplomatiche, ieri il Vaticano ha annunciato la nomina del nunzio (è l'arcivescovo José Sebastian Laboa, che aggiunge questo incarico a quello di nunzio a Malta) e

del nuovo vescovo, che ha il titolo di vicario apostolico di Benghasi: Sylvester Carmel Magro, attualmente vicario delegato per il Vicariato di Tripoli.

Tutto ciò, ha detto Navarro, aiuterà «a far crescere l'amicizia e la collaborazione tra i cristiani e i musulmani» e darà «un particolare impulso al dialogo internazionale». Perché nella «comunità delle nazioni» ogni popolo deve «trovare il proprio posto» e la Chiesa cattolica vuol fare la sua parte affinché «la sponda meridionale del Mediterraneo diventi sempre di più una regione di pace».



L'ambasciatore vaticano

di stabilità e di sicurezza».

Gheddafi è soddisfatto dell'accordo con il Vaticano. «Ci sono molte chiese cattoliche in Libia e la comunità cattolica pratica la propria religione liberamente», ha detto in un'intervista al Tg3 che sarà mandata in onda stasera. Gheddafi ha aggiunto che non ci sono problemi, per i musulmani, ad avere buoni rap-

porti con il mondo cristiano: «Noi riconosciamo la profezia di Gesù. Sono i cristiani che non riconoscono la profezia di Maometto».

C'è anche un commento del vescovo Martinelli da Tripoli: «E' un annuncio di gioia non solo per il popolo libico, che in ogni caso riceve un aiuto per uscire dall'isolamento internazionale causato dall'embargo, ma anche per le migliaia di cristiani che vivono in Libia per motivi di lavoro».

La storia dei rapporti tra Gheddafi e il Vaticano ha tinte di romanzo, come spesso capita con il colonnello, che aveva rotto di sua iniziativa le relazioni nel 1970 e cinque anni dopo si era offerto di ospitare a Tripoli un simposio islamico-cristiano che risultò una mezza farsa e una mezza tragedia, a motivo di un maldesto tentativo libico di coinvolgere la delegazione vaticana in un attacco a Israele.

Il delegato apostolico Martinelli fu arrestato senza spiegazioni nel 1986 e fu scelto — nel 1989 — come tramite per la consegna agli Usa della salma di un pilota abbattuto durante i bombardamenti ordinati da Reagan tre anni prima.

La riapertura delle relazioni diplomatiche era stata proposta da Gheddafi nell'aprile del 1992, dopo le sanzioni Onu, più volte deplorate, in questi anni, dal Vaticano.

Una tappa decisiva si era avuta nel marzo del 1994, con la visita in Libia dell'arcivescovo Jean Louis Tauran, responsabile vaticano per i rapporti con gli Stati.

Luigi Accattoli

## LE RAGIONI DELLA ROTTURA

### «Ora fatevi consegnare i terroristi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**WASHINGTON** — Il Dipartimento di Stato americano ha ieri pubblicamente denunciato l'apertura dei rapporti diplomatici tra il Vaticano e la Libia dicendo di aver fatto presente alla Santa Sede «che gli Stati Uniti non sono d'accordo con la sua decisione».

In un secco commento Washington ha auspicato che il dialogo tra la Chiesa cattolica e Tripoli «possa concentrarsi sul sostegno libico al terrorismo, l'opposizione di Gheddafi al processo di pace in Medio Oriente, e la consegna all'America e all'Inghilterra dei due attentatori al jumbo della Pan Am». E ha concluso: «Come noto gli Stati Uniti non approvano il fatto che qualcuno abbia normali rapporti con la Libia... Ripetiamo che bisogna discutere dei sospetti esistenti sull'attività terroristica libica. E ricordiamo che abbiamo posto una taglia di quattro milioni di dollari (quasi sette miliardi di lire, ndr) sugli agenti libici coinvolti e ricercati nell'attentato di Lockerbie».

Il portavoce Nicholas Burns ha tuttavia rifiutato di confermare l'inoltro di una protesta ufficiale al Papa: «Ho calibrato le parole — ha detto — perché non voglio che siano lette come critiche dirette contro il Santo Padre. Ma vogliamo sottolineare che la nostra condotta verso Tripoli non cambia».

Burns ha tentato di edulcorare la dichiarazione con alcune battute: «Mia madre non mi perdonerebbe se attaccassi il Papa» e «voi vorreste mettervi in difficoltà». Ma il suo tono scherzoso non ha mascherato il rammarico del Dipartimento di Stato: «Non si deve collaborare con la Libia, nessuno dovrebbe... La politica di Gheddafi va contro a tutto ciò in cui crede l'Occidente... È necessario fare giustizia per i morti del 21 dicembre 1988, sull'esempio nostro e inglese».

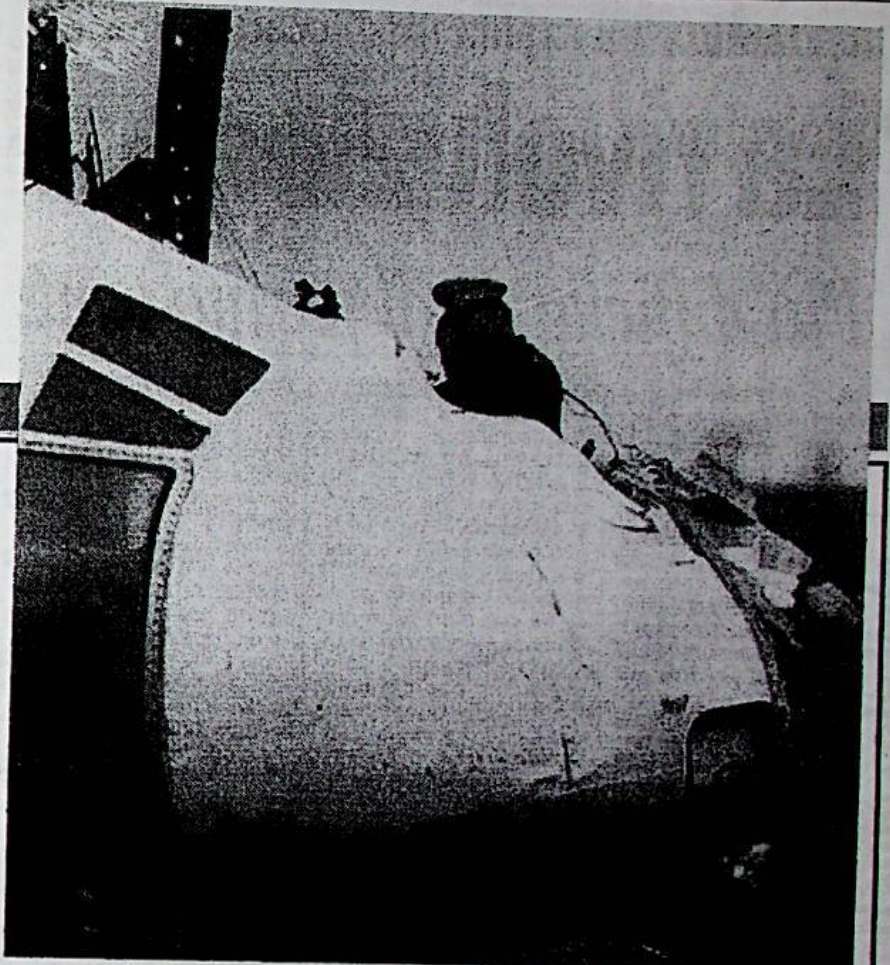
Sebbene il portavoce Burns non vi abbia accennato, ciò che più allarma la superpotenza è lo schema di scavalcamento della coalizione occidentale contro gli Stati cosiddetti fuorilegge, Irak, Iran e Libia, tracciato dalla Santa Sede. Un allarme aggravato dal fatto che il nunzio apostolico sarà l'arcivescovo José Sebastian Laboa, che nell'89 diede lungamente ospitalità al dittatore panamense Noriega dopo l'invasione americana di Panama.

La dura presa di posizione ha tradito il timore dell'America che l'avvicinamento del Vaticano a Tripoli «siluri» la sua strategia. Burns aveva battuto su questo tasto il 28 febbraio scorso, appena appreso dell'apertura della Santa Sede.

Il portavoce aveva asserito di nutrire «il massimo rispetto per il Papa», osservando che la Santa Sede «segue criteri religiosi, diversi da quelli di tutti gli altri Paesi» nelle relazioni internazionali, e augurandosi che la svolta potesse avere «un'influenza moderatrice» su Gheddafi, cioè «contribuire a metterne in luce i torti».

Ma aveva espresso sorpresa per la rottura del fronte delle sanzioni formatosi all'Onu, e timore che essa segnasse l'inizio di una legittimazione del regime di Gheddafi o, peggio, di quelli di Saddam Hussein in Irak e degli Ayatollah in Iran.

Dietro le quinte la reazione americana sembra essere stata ancora più aspra di quanto l'amministrazione Clinton non abbia lasciato trapelare. Il segretario di Stato, Madeleine Albright, che a febbraio nella visita a Roma aveva insistito sulla necessità di



Il jet distrutto dagli 007 libici a Lockerbie. A sinistra Gheddafi visto da Sironi



penalizzare la Libia, vorrebbe accentuare le pressioni sugli alleati europei, come l'Italia, che tengono un «dialogo critico» con gli Stati fautori del terrorismo; e a questo scopo, nei prossimi giorni riesaminerebbe la posizione Usa sia nei confronti dell'Unione Europea sia alle Nazioni Unite.

Non è inoltre escluso che l'America segnali il proprio disagio al Vaticano sostituendo l'ambasciatore Ray Flynn, che rientrerà entro luglio, con un diplomatico «non cattolico», meno

ossequioso verso la Santa Sede. Il presidente della Commissione Esteri del Senato, Jesse Helms, un conservatore, ha ieri protestato che la Santa Sede non può lasciarsi strumentalizzare dai dittatori, e che la legge d'Amato contro i maggiori investitori nel petrolio iraniano e libico va applicata «senza eccezioni».

La questione libica sarebbe stata discussa anche da Clinton con il presidente egiziano Mubarak nel loro colloquio alla Casa Bianca su Israele e i palestinesi.

Alla conferenza stampa, i due leader non l'hanno però approfondita. Secondo l'ex segretario di Stato James Baker, attualmente in visita in Marocco, l'onere principale dell'isolamento della Libia ricade adesso sui suoi partner occidentali. A cominciare dall'Italia. Se l'esempio del Vaticano venisse seguito dai Paesi europei, ha notato Baker, si aprirebbe una grave crisi.

Su questo punto gli americani non possono scendere a compromessi: l'alleanza non deve essere a senso unico, ha ammonito l'ex segretario di Stato statunitense.

Ennio Caretto

Si blocca il ritiro dalla Cisgiordania. L'Egitto chiede la mediazione americana

# Olp-Israele. pace a rischio

LINEAR